

**Caro dott. Carrubba,**

**nella suo commento alla mia breve polemica sulla “partecipazione” dei lavoratori ed alla conseguente domanda se il PDL è sempre un partito liberale, pone la domanda ed apre il dibattito su questi due temi essenziali, primo dei direttori di un grande giornale. Nessuno lo aveva ancora fatto.**

**Il primo sulla partecipazione dei lavoratori alle aziende, credo che meriti una attentissima riflessione e non colpi di mano o accelerazioni e disinformazioni, come sta ora accadendo. Anche perché non è vero che il Senato sta esaminando solo la libera contrattazione fra le parti ed incentivazione di una partecipazione agli utili, che significherebbe già da sola una catastrofe in fatto di gestione, strategia, investimenti , finanziamenti , dividendi, capitalizzazione, proprietà e molto altro. Il Senato sta ricongiungendo ben quattro Disegni di Legge che sostanzialmente consegnano le aziende private in mano al sindacato. Vedi l’ODG della seduta del 30 Giugno delle commissioni VI e XI riunite, reperibile sul sito del Senato. Ma se qualcuno vuole intraprendere e cogestire, non ha già lo strumento delle Cooperative con tante agevolazioni? O vogliono espropriare? E se dicono “sarà libera contrattazione”, che bisogno c’è di una legge e perché le parti non lo hanno mai voluto fare?**

**Il secondo, sulla natura liberale del PDL, parliamone. Certamente il PDL ha vinto le elezioni con slogan e programmi liberali. Quindi una larga parte degli italiani vuole una politica liberale. Certamente Berlusconi, che ebbe modo di dirmi di essere molto più liberale di quanto non lo fossi io, ma che per governare doveva mediare, è un liberale. Ma se poi delega, e come non potrebbe, scelte importanti o l’esercizio quotidiano a persone che liberali non lo sono, possiamo facilmente immaginarci quale è il risultato. Certamente non troviamo più liberalismo in altre formazioni. Ma chi ha votato liberale, vorrebbe vedere il suo partito, al completo, battersi per una politica liberale. A scanso di equivoci sono pro PDL .. Sono stato in Marzo fra i delegati costituenti del nuovo PDL, aderisco al PDL e ad associazioni che vi fanno capo. Ma non bastano i Martino o i Della Vedova o le interessanti uscite di Fini in economia a far tenere una rotta liberale al PDL.**

**Spero possiate ospitare vari commenti sui due argomenti e, se mi ospiterete ancora, potrò anche addentrarmi più tecnicamente nelle varie illiberalità non ancora affrontate. Ed intanto, con o senza ottimismo, la disoccupazione aumenta. Va bene affrontare problemi contingenti, ma se non iniziamo anche a risolvere i noti problemi strutturali della Nazione, non ne usciamo. .**

**Cordialmente,**

*Adriano Teso*



## Politica liberale cercasi

*Nel suo commento alla mia breve polemica sulla "partecipazione" dei lavoratori e alla conseguente domanda se il Pdl è sempre un partito liberale (si veda Il Sole 24 Ore del 2 settembre), Salvatore Carrubba pone la domanda e apre il dibattito su questi due temi essenziali. Il primo, sulla partecipazione dei lavoratori alle aziende, credo che meriti un'attentissima riflessione e non colpi di mano o accelerazioni e disinformazioni, come sta ora accadendo. Il Senato sta ricongiungendo ben quattro disegni di legge che sostanzialmente consegnano le aziende private in mano al sindacato. Ma se qualcuno vuole intraprendere e cogestire,*

*non ha già lo strumento delle cooperative con tante agevolazioni? O vogliono espropriare? E se dicono "sarà libera contrattazione", che bisogno c'è di una legge e perché le parti non lo hanno mai voluto fare? Il secondo, sulla natura liberale del Pdl, parliamone. Certamente il Pdl ha vinto le elezioni con slogan e programmi liberali. Quindi una larga parte degli italiani vuole una politica liberale. Certamente Berlusconi, che ebbe modo di dirmi di essere molto più liberale di quanto non lo fossi io, ma che per governare doveva mediare, è un liberale. Ma se poi delega, e come non potrebbe, scelte importanti o l'esercizio quotidiano a persone che liberali non lo sono,*

*possiamo facilmente immaginarci quale è il risultato. Certamente non troviamo più liberalismo in altre formazioni. Ma chi ha votato liberale, vorrebbe vedere il suo partito, al completo, battersi per una politica liberale. A scanso di equivoci sono pro Pdl. Sono stato in marzo fra i delegati costituenti del nuovo Pdl, aderisco al Pdl e ad associazioni che vi fanno capo. Ma non bastano i Martino o i Della Vedova o le interessanti uscite di Fini in economia a far tenere una rotta liberale al Pdl. E intanto, con o senza ottimismo, la disoccupazione aumenta. Va bene affrontare problemi contingenti, ma se non iniziamo anche a risolvere i noti problemi strutturali della nazione, non ne usciamo.*

Adriano Teso  
Milano

**A**driano Teso non s'è fatto pregare e da imprenditore già prestato alla politica giudica distampo assai poco inaudiano i progetti di partecipazione agli utili di cui si discute. Non si stupisce, e qui viene il pepe della lettera, che in quei progetti si riconoscano anche esponenti del centro-destra che confermerebbero con la loro posizione il deficit di liberalismo del proprio schieramento. Il che stona con l'enfasi posta nel lanciare, nel 1994, quello che venne presentato come il "partito liberale di massa". Forse era velleitaria, o semplicemente ingenua, la promessa di allora, in un paese che liberale ha cessato di essere, all'ingrosso, ai

tempi di Giolitti. Se ne potrebbe concludere come non sia sorprendente che a una domanda scarsa corrisponda un'offerta svogliata di liberalismo: ma così si priva di rappresentanza un pezzo della borghesia italiana; soprattutto, rinunciando a caratterizzarsi per una specifica cultura politica (e in giro non ce ne sono molte, a parte liberalismo e laburismo, pur coi reciproci acciacchi) i due schieramenti scivolano fatalmente verso un confronto fatto solo di spot o di aggressioni. ■